

Scajola sotto accusa precisa: ordinai di sparare ai terroristi G8, la Procura di Genova vuole ascoltare il ministro

La Procura di Genova vuole sentire il ministro degli Interni Claudio Scajola, che ordinò di sparare a chi avesse violato la zona rossa durante il G8. La motivazione della direttiva: «Possibili infiltrazioni terroristiche internazionali». La precisazione del Viminale non basta però a fermare le polemiche del centrosinistra che chiede le dimissioni e una nuova commissione d'inchiesta.

■ Alle pagine 5 e 6 Alberti, Gallo, Imarisio, Piccolillo

L'INFORTUNIO E LA VERITA' INCOMPLETA

di GIOVANNI BIANCONI

A Genova «si giocava una partita seria», ha detto il ministro dell'Interno Claudio Scajola svelando il supposto «ordine di sparare» impartito dopo l'uccisione di Carlo Giuliani, il 20 luglio 2001. Ed è vero. Quella del G8 fu una partita serissima, vista la concentrazione di leader mondiali e di obiettivi terroristici radunati in pochi chilometri quadrati. Ma ci sono stati pure un morto tra i manifestanti, decine di feriti tra i *no global* e inermi cittadini come tra le forze dell'ordine, episodi tutt'altro che chiari da una parte e dall'altra, polemiche che hanno portato alla rimozione di altissimi funzionari di polizia. E s'è scoperto, dopo, che effettivamente a qualche soldato dell'integralismo islamico era venuto in mente di colpire Bush durante il vertice italiano.

Per questo, in attesa di qualche verità in più (annunciata a breve dallo stesso ministro; ma per quando? E da chi dovrebbe arrivare?), quella partita continua. Seria come sette mesi fa. Un'uscita come quella del ministro dell'Interno al termine della trasferta spagnola, mentre l'aereo planava sulla sua Ligu-

ria, non aiuta però a giocarla in modo chiaro. Anzi, rischia di confondere ancor più acque già troppo torbide.

In primo luogo perché da ciò che si sapeva prima e si è riusciti a sapere nelle ventiquattr'ore successive alle esternazioni di Scajola, nella notte tra il 20 e 21 luglio 2001 non è stato dato dal ministro alcun «ordine di sparare se avessero sfondato la zona rossa», quella dove erano riuniti i capi di Stato e di governo. A norma di legge, peraltro, non è il responsabile politico del Viminale che può dare queste disposizioni. L'uso legittimo delle armi è regolato dall'articolo 53 del codice penale e dalle leggi conseguenti; il ministro stabilisce il grado di allerta che dev'essere mantenuto, dopodiché — com'è stato autorevolmente affermato davanti al comitato parlamentare d'indagine sul G8 — le decisioni operative spettano ai responsabili locali dell'ordine pubblico.

Che in caso di emergenza si potesse ricorrere anche all'uso delle armi è cosa perfino ovvia se è vero che sui tetti del-

la famigerata «zona rossa» c'erano i cecchini in assetto di guerra. Non serviva alcun ordine ministeriale e, dopo la morte di Giuliani, semmai, il tentativo fu quello di raffreddare gli animi per evitare altre vittime. Perciò si decise di togliere i carabinieri dalla piazza, come ha ricordato l'ex questore di Genova Colucci.

In secondo luogo, le «rivelazioni» di Scajola rischiano di alimentare polemiche mai sopite che si ripercuotono nelle inchieste giudiziarie tuttora in corso. Ce ne sono almeno due che riguardano i comportamenti delle forze dell'ordine, e l'altra sera i pubblici ministeri hanno manifestato un giustificato sconcerto: in sette mesi di indagini non è emerso nulla di ciò che è stato adombrato sull'aereo ministeriale. Così come nulla di simile era stato comunicato dal governo alle Camere. Nella sua marcia indietro Scajola parla di «indicazioni al capo della polizia» perché fosse garantita «ad ogni costo» la sicurezza dei personaggi da proteggere: altra ovvietà che non spiega l'enfasi delle frasi

pronunciate in fase di atterraggio.

Infine il riferimento ai tentativi di «sfondare la zona rossa», che era l'intento dichiarato dei *no global*, può offrire il destro alle strumentalizzazioni delle frange più violente del movimento per provocare nuovi incidenti alla prima occasione. Anime tutt'altro che candide, come ritiene lo stesso Scajola, alle quali c'è da ritenere che non basteranno le precisazioni del ministro.

Il pericolo veniva dalle «infiltrazioni terroristiche internazionali», si corregge Scajola, non certo dai manifestanti. Perché non dirlo subito, se proprio se ne sentiva la necessità, piuttosto che attendere le polemiche? Naturalmente «pretestuose» secondo il ministro, ma non certo nate dal nulla.

A differenza di alcuni suoi predecessori, il responsabile del Viminale si era distinto finora per la sua contenuta loquacità, anche quando ci sarebbe stato bisogno di qualche indicazione in più. Una delle poche volte che ha deciso di infrangere quella regola, non sembra aver scelto il momento né le parole giuste. Proprio perché quella di Genova era, e resta, una partita seria.

PAGINA 1

CORRIERE DELLA SERA

Giuliani e G8

America, non c'è il tempo per il G8

Colucci all'incarico di questore

Il ministro dell'Interno

Il ministro dell'Interno

Il ministro dell'Interno

Il ministro dell'Interno

Il ministro dell'Interno

Il ministro dell'Interno

Il ministro dell'Interno

Il ministro dell'Interno

Il ministro dell'Interno